

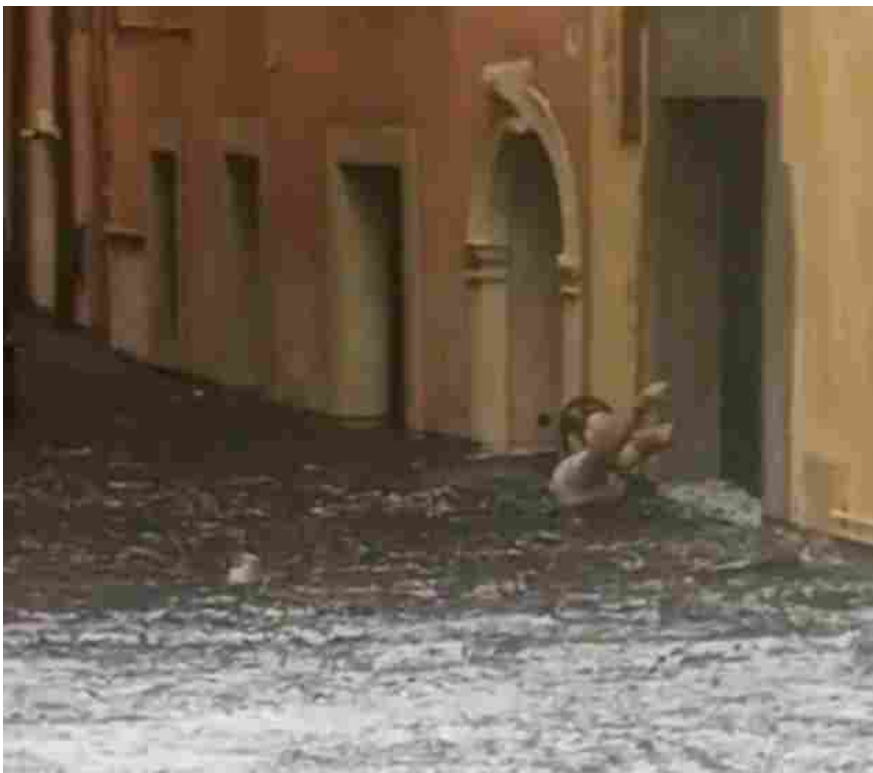
**Erasmo D'Angelis**

Segretario generale dell'Autorità di bacino distrettuale dell'Italia Centrale

IL BLOG

Amatrice, Verona e noi: il Recovery ci dà fondi per mettere in sicurezza il Paese, ma nessuno ne parla

24/08/2020 16:09 CEST | Aggiornato 16 minuti fa



ANSA

maltempo-nubifragio-a-verona-citta-sommersa-da-acqua-e-grandine

Come si esce dal cataclisma sociale ed economico generato dalla pandemia? E come si recuperano i nostri ritardi, oggi clamorosamente messi in mostra da uno dei più tristi dopo-terremoti italiani, quello che devastò i 138 comuni del centro Italia nel 2016-17, e dove in quattro anni risulta ricostruite appena il 6,5% delle abitazioni sugli 80mila edifici danneggiati o annientati, e il resto è miseramente fermo tra macerie e burocrazia? E, soprattutto, come possiamo non sprecare la gigantesca opportunità dei fondi previsti dall'accordo del 21 luglio del Consiglio europeo, che i leader dei Paesi dell'Unione hanno deciso di mobilitare per la cifra mai vista di 1.824,3 miliardi tra budget europeo settennale e Recovery Fund?

TENDENZE

**Oms: "Così l'Italia arriva a 4mila casi di Covid al giorno. Finora poche sanzioni"****Carlo Bonomi: "Rischiamo una crisi irreversibile"****"Sono stata plagiata dal mio compagno": la madre di Evan, il bimbo morto per percosse a Modica****Kim Jong-un sarebbe in coma****L'ira di Totti sulla copertina dedicata alla figlia in costume: "Mercificazione del corpo"****Abbraccia sconosciuti nel centro commerciale: "Ho il Covid, ora lo hai anche tu"**

ISCRIVITI E SEGUI

Ricevi le storie e i migliori blog sul tuo indirizzo email, ogni giorno. La newsletter offre contenuti e pubblicità personalizzati. [Per saperne di più](#) **Newsletter**redazione@email.it

Iscriviti ora →



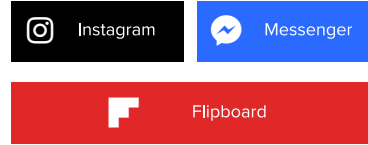
Twitter



Facebook

A noi spetta una bellissima fetta, qualcosa come 209 miliardi di euro, non tutti a debito e tutti da programmare, ma con progetti di qualità e soprattutto con la loro pianificazione a media-lunga scadenza e la loro "messa a terra", i nostri due talloni d'Achille. C'è intanto un avviso ai naviganti che arriva da Bruxelles, rilanciato dal Commissario agli affari economici Paolo Gentiloni a giorni alterni: un terzo di quei fondi devono essere utilizzati per mettere l'Italia sulla via della transizione ecologica e per raggiungere l'obiettivo Ue della neutralità climatica entro il 2050. Ma il punto 18 dell'accordo chiarisce che tutti gli investimenti, nessuno escluso, devono essere coerenti con l'accordo sul clima firmato a Parigi, che prevede di frenare l'aumento della temperatura entro 1,5 gradi, e di migliorare le sei linee continentali della transizione ecologica: mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici, uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine, economia circolare, prevenzione e riduzione dell'inquinamento, protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi. Anche il pacchetto Green New Deal poggia sulla revisione della spesa storica per garantire una "giusta e solida transizione ecologica", per rispondere contemporaneamente alle due grandi sfide: la crisi climatica e la crisi socio-economica con la tragedia del Covid19. Il Piano lancerà i Green Public Works, i lavori pubblici verdi con il suo primo programma di investimenti con forti disincentivi alle politiche fossili e norme per allineare le politiche europee agli obiettivi scientifici di adattamento, orientando l'economia verso la sostenibilità.

All'Italia che sta sognando di tutto di più, andrebbe intanto spiegato che c'è un filtro serio e rigoroso sugli investimenti degli Stati nazionali. Tanto per capirci, difficilmente potranno accogliere interventi in fonti fossili o in opere fossili come il mitologico ponte sullo Stretto o la trovata del tunnel sotto lo Stretto tra i più sismici della Terra, già scartata dal buonsenso scientifico. L'Europa, invece, finanzia di sicuro la soluzione del problema numero uno dell'area tra la Calabria e la Sicilia: l'emergenza di avere migliaia di edifici a rischio crollo da sisma con centinaia di migliaia di persone dentro, case e scuole e municipi da rendere antisismici prima possibile, lanciando un'operazione di sicurezza su scala nazionale e in una Italia ultima della classe per investimenti antisismici dove tra i 4 e i 5 milioni di edifici sui 12 milioni complessivi sul suolo nazionale, sono a serio rischio danneggiamento o crollo per terremoti anche non importanti come dimostrano le tragedie di Amatrice o Ischia, e dove vivono e lavorano 23 milioni di italiani. L'investimento necessario per metterli in sicurezza da una scossa con potenza L'Aquila 2009, cioè magnitudo 6.3, ha un valore di circa 100 miliardi di euro (dati del [Consiglio nazionale degli ingegneri](#), e della struttura di missione Casa Italia). Troppi? Cifra impossibile? Basta un dato clamoroso per chiudere il dibattito: le sole ricostruzioni dei soli ultimi 3 grandi terremoti degli ultimi 11 anni che hanno lasciato morti e rovine costeranno ben 53 miliardi di euro: L'Aquila 2009: 17.4 miliardi, l'Emilia 2012: 13 miliardi, il Centro Italia 2016-2017: 23 miliardi. E' esattamente la metà dell'investimento in sicurezza, quei 100 miliardi di euro che l'ipocrisia nazionale, la politica che non pensa alla prevenzione e il fatalismo di stampo medievale che ci trasciniamo dai tempi antichi ha sempre considerato non alla portata di un Paese come l'Italia per rendere più sicura tutta la nostra edilizia privata e pubblica.

**DAL WEB**

Contenuti Sponsorizzati



Ecco come difendere la tua casa dai ladri con Verisure. Promo agosto -50%

Antifurto Verisure



Intestino: questa tossina sarebbe la ragione di tutti i tuoi problemi

Nutraviva Integratore



Cosa sarebbe successo se aveste investito \$1K in Netflix un anno fa?

eToro

da Taboola

Anziché spendere ogni anno, dal dopoguerra, circa 8 miliardi di euro in media per gestire emergenze e catastrofi annunciate, forse conviene guardare di più a cosa firmiamo nei trattati europei, e cosa prevedono, per iniziare ad investire in prevenzione e sicurezza degli italiani. spendendo molto meno, e riorganizzando lo Stato per la più grande opera pubblica sollecitata da sempre dalla Commissione Grandi Rischi della Protezione Civile. Ad esempio tutelando i circa 12 milioni di italiani che vivono in aree urbanizzate ma a rischio di movimenti franosi (620.808 frane censite sulle 750.000 dell'intero Continente sono nostre, e interessano aree di 7.275 comuni) e allagamenti, e la nuova tempesta Vaia che ieri ha devastato Verona e altre città venete dimostra la pericolosità degli eventi meteo-climatici ormai a carattere esplosivo. E vanno portate a cantiere le 10mila opere anti-dissesto idrogeologico del piano di italiasicura, struttura di missione chiusa dal primo governo Conte due anni fa, per un valore complessivo di 31,7 miliardi di euro con investimenti nell'arco di 15 anni.

La realtà che abbiamo sempre voluto nascondere, rimuovere e sottovalutare oggi ci viene sbattuta in faccia dall'Europa con il Recovery Fund che fa leva su una strategia che tiene saldi i principi della sostenibilità ambientale, della creazione di economie locali e posti di lavoro e della qualità dell'abitare, del produrre e del vivere, settori nei quali peraltro c'è una Italia che nel mondo esporta *know how* e performance eccellenti.

Il fondo Recovery è perfetto per mettere mano anche al disastro del trasporto pubblico locale con flotte di bus obsoleti e altamente inquinanti. La media annuale dei passeggeri italiani è stimata all'incirca in 7 miliardi di viaggi all'anno nei servizi urbani ed extraurbani e circa 1 miliardo sul ferroviario locale. Oltre 11 milioni di persone ogni giorno si muovono con mezzi pubblici in gran parte con tutti i record negativi dell'area Ue, soprattutto quelli in circolazione nel Sud: il parco mezzi italiano con oltre 51.000 bus è sotto infrazione Ue, ha una età media di oltre 12 anni, quasi il doppio della media europea. La nostra industria delle rinnovabili (siamo il paese che utilizza più energia solare termica e fotovoltaica) potrebbe sostenere e agganciare facilmente la e-mobility revolution, con il salto verso la conversione dei trasporti pubblici e privati urbani in chiave green e la forte spinta per bus elettrici, automotive e potenziamento di punti di ricarica. Ma possiamo riaccendere il motore dell'economia reale con l'economia circolare e la migliore gestione dei rifiuti, coprendo il fabbisogno con almeno 35 nuovi impianti per il trattamento dell'organico (2 al Nord, 11 al Centro, 15 al Sud e 7 nelle Isole), oppure nel welfare abitativo, nella rigenerazione urbana, negli investimenti in tecnologia e reti della nuova generazione wireless e a banda larga 5G che è *driver* e potente acceleratore città e industrie green, nel piano per lo sviluppo delle infrastrutture idriche come acquedotti, invasi e la depurazione che ci vede ultimo paese europeo con oltre 2.500 comuni - per due terzi al Sud ma anche tra Lombardia e Friuli - scandalosamente ancora non allacciati a reti fognarie o a depuratori e con licenza di inquinare fiumi, mare, campagne.

Inutile farsi illusioni, senza una presa di coscienza di cosa dobbiamo mettere in campo, una regia e una strategia nazionale condivisa anche dalle regioni, si va

poco lontano, e si andrà poco lontano se presentiamo interventi a pioggia, temporanei o estemporanei. Devono essere utili, credibili e pianificati con andamento di lungo periodo ed effetti green già nel breve periodo. Il Recovery richiede fortunatamente questo approccio, ed è su questa logica che si misurano le capacità della politica a tutti i livelli amministrativi, riformando dove serve la pubblica amministrazione per ridurre i "tempi morti", rendendo la giustizia più rapida, dando prova di serietà ed efficienza, e chiamando in prima linea task force già formate per queste missioni come l'Agenzia per la Coesione territoriale che è pubblica ed è vigilata direttamente dalla Presidenza del Consiglio e sostiene e accompagna programmi e progetti europei e nazionali nelle regioni e in particolare al Sud.

La grande occasione è di voltar pagina per aprire il più vasto e diffuso cantiere di opere europee in tutta la penisola, anche con co-finanziamenti nazionali e regionali, sbloccando i fondi "incagliati" nei ministeri per circa 120 miliardi già appostati su opere e interventi, agganciando i nuovi Fondi Strutturali Europei 2021-27, quelli del Green New Deal, le risorse della Banca Europea degli investimenti, i fondi a erogazione diretta della Commissione europea, il pacchetto di bonus, ecobonus e sismabonus con clamorosi incentivi energetici e ambientali, le risorse delle aziende pubbliche e private, dei fondi di investimento, di banche e fondazioni bancarie, nuovi strumenti di garanzia potenziando il ruolo di Cassa Depositi e Prestiti.

Solo una reazione da emergenza nazionale, corale e coesa, può mobilitare tanti dipendenti, funzionari e dirigenti delle amministrazioni centrali, regionali e locali che possono mettere o rimettere in gioco le loro competenze per progettare e cantierizzare, mettendo al lavoro le reti delle professioni e la nostra industria che ha capacità straordinarie. In ballo ci sono enormi prospettive di investimenti infrastrutturali. Ecco la sfida politica, culturale, tecnologia e industriale che spetta all'Italia. Candidarsi come uno dei motori delle politiche green europee, come area privilegiata per la green economy, come la definisce l'ultimo Rapporto GreenItaly di Fondazione Symbola e UnionCamere, l'ambiente ideale per concretizzare la strategia della Commissione di Bruxelles guidata da Ursula von der Leyen.

Poche cose fanno pensare che andrà così. All'orizzonte, per ora, le tentazioni e le pulsioni sembrano altre, ma se finisce così saremmo un paese da recovery.

ALTRO:[recovery fund](#)[verona](#)[sisma](#)[amatrice](#)[frane](#)[alluvioni](#)[Commenti](#)

Taboola Feed